

Glorie vicentine

A cura di Chiara Giacomello (scrivi@bibliotecabertoliana.it)

Beltrame, il grafico giornalista

Achille Beltrame è una di quelle glorie di cui la nostra città può vantarsi. Per quei pochi che non ne avessero sentito parlare proprio mai, occorrerà dire che il signor Beltrame, nato ad Arzignano nel 1871, fu pittore di grande talento ma soprattutto illustratore prolifico che legò la propria firma alle tavole a piena pagina della "Domenica del Corriere", storico supplemento del milanese "Corriere della Sera". Ma andiamo per ordine: si diceva che il pittore nacque ad Arzignano all'aprirsi dell'ottavo decennio dell'Ottocento. Dopo gli studi, quasi obbligati per un giovane di agiata famiglia, al Collegio Rossi della città natale, frequentò la triennale Regia Scuola Tecnica di Vicenza sotto la guida di Luigi Tognato, amato maestro di disegno, del quale lascerà uno splendido ritratto conservato oggi nella Pinacoteca Civica di Vicenza. Una volta conseguita la licenza alla Scuola Tecnica,



Beltrame partì per Milano, alla volta dell'Accademia di Belle Arti, rimanendovi sino al 1892. Rientrato a Vicenza nello stesso anno, nel 1893 lasciò la città per tornare - questa volta definitivamente - nella capitale lombarda. Qui gli esordi, legati alla pittura tout court, non gli fecero disdegnare incarichi ed esperienze di altro genere. Nel 1896, infatti, con lo scopo di procacciarsi una commissione prestigiosa, il nostro compì un viaggio a Cettigne per ritrarre Elena del Montenegro, futura regina d'Italia: l'incarico non andò a buon fine - qualcuno prima di lui era arrivato in Montenegro con lo stesso compito! - ma durante la "spedizione" Beltrame incontrò Edoardo Ximenes, inviato della "Illustrazione Italiana", periodico milanese fondato dai fratelli Treves, al quale iniziò a collaborare una volta rientrato in Italia. A partire dal dicembre del 1896, le tavole a piena pagina - ancora in bianco e nero - della "Illustrazione" iniziano a portare la sua firma: lo stile fresco ed immediato che si muove tra il bozzetto e la vignetta, è caratterizzato da un fraseggio che rimarrà sempre molto riconoscibile anche quando Beltrame, esauritasi l'esperienza per i Treves nel 1899, approderà alla "Domenica del Corriere". Dal gennaio del 1899 al novembre del 1944, le tavole di Beltrame, arricchitesi nel frattempo del colore, commentano sia avvenimenti di risonanza mondiale, sia fatti di cronaca spicciola purché curiosi e attuali. "Attraverso le immagini da lui create - scriveva Dino Buzzati - i grandi e più singolari avvenimenti del mondo sono arrivati pur nelle sperdute case di campagna, in cima alle solitarie valli, nelle case umili, procurando una valanga di notizie e conoscenze a intere generazioni di italiani che altrimenti è probabile non ne avrebbero saputo nulla o quasi. Un maestro dell'arte grafica, quindi, ma anche un formidabile maestro di giornalismo".

Nella foto in alto: Tavola realizzata da Beltrame per l'"Illustrazione Italiana" (6 dicembre). Nella foto al centro: Tavola realizzata da Beltrame per "La Domenica del Corriere" (16 aprile 1899). Nella foto in basso: Copertina dell'"Illustrazione Italiana" dell'anno 1897.

Biblionauta

Con la collaborazione di Silvia Maria Dubois



Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Vocaboli della storia: dizionario veneziano

Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Podestà e Capitano: i rettori veneziani di Vicenza

Per l'amministrazione politica e giudiziaria di Vicenza la Repubblica veneziana si avvaleva di due membri del patriziato; al Capitano competevano la difesa della città e la custodia delle mura cittadine, l'esazione dei dazi e delle pubbliche imposte, mentre al Podestà spettavano l'amministrazione della giustizia civile e penale, la sovrintendenza su acque e sanità, il controllo della "quiete pubblica", ma soprattutto stabilire il prezzo del pane e della farina e provvedere ai rifornimenti annonari della città. Quest'ultima funzione era talmente importante che, durante il tragitto del cerimoniale di insediamento, il rettore veniva fermato in contrà Muscheria dal "capo della Plebe", che gli raccomandava "giustizia ed amore" per il popolo e gli presentava un pane, chiedendo che fosse sua cura aumentarne la quantità. Il rettore, quindi, prometteva solennemente che tutte le sue cure sarebbero state indirizzate al "sollievo" del popolo. I Rettori, eletti con scrutinio del Senato e confermati dal Maggior Consiglio, inizialmente duravano in carica 12 mesi; tale periodo venne progressivamente dilato, fino a durare alcuni anni. Venezia si preoccupò sempre di dare dignità e prestigio a coloro che venivano inviati nelle città del dominio in qualità di rappresentanti dello stato sovrano. La loro presenza era curata nei particolari e in ogni luogo. A Vicenza, al Podestà veneziano era stato assegnato, quale residenza privata, la "Domus Comestabilis", il palazzo posto a oriente della Basilica palladiana, mentre al Capitano era riservata una parte della Loggia, chiamata appunto del Capitaniato. Il cerimoniale di insediamento del Rettore si atteneva a tutti i canoni dell'ufficialità: fasto accurato, vesti sontuose, addobbi lussuosi. Solenni erano gli arrivi dei rettori nelle città, le loro partenze, lo scambio delle consegne; solenne il loro ingresso e la loro presenza in chiesa. Nei reggimenti il lusso era necessario corredo per chi rappresentava il potere; i Retto-

ri avevano l'orgoglio di essere i rappresentanti di una delle più importanti città d'Europa, portatrice di una civiltà che si era fatta mediatrice tra oriente ed occidente e il cui patriziato si contrapponeva alla nobiltà di terraferma, terriera e feudale. Venezia

aveva escluso dall'esercizio della sovranità politica la nobiltà del dominio: solo ai patrizi veneziani era consentito, infatti, accedere alle cariche direttive dello Stato. D'altra parte, tra aristocrazia veneziana e aristocrazia locale i rapporti non erano mai stati facili, dal momento che venivano a contatto mentalità e modi di vita troppo diversi. L'aristocrazia vicentina, variegata al suo interno, considerava i rappresentanti veneziani come un male necessario, che non doveva, comunque, turbare gli equilibri di forze presenti nella città e che costituivano il risultato dell'uso e, frequentemente, dell'abuso del loro potere. Nel 1560 il Consiglio della città di Vicenza lamentava come la "bassa plebe", manipolata da alcuni nobili "sediciosi", aveva attaccato in diversi luoghi della città una serie di "cartelli infamanti" diretti contro i rettori e si temevano "scandali e disturbi". Nuovamente nel dicembre 1566 apparvero altri cartelli infamatori, sui quali vi erano scritte e figure "obsene et vergognose". In realtà il cartello, disegnato con mano ferma ed esperta, e con un certo gusto, attaccava, mettendoli in ridicolo, il podestà e il vescovo della città, che reagiva ponendo una taglia elevatissima sugli autori del misfatto ed inviando prontamente un'ambascieria a Venezia per ribadire fedeltà e devozione. Il rettore che giungeva a Vicenza, portava con sé, se non proprio l'arroganza del governante, la convinzione della superiorità del suo ceto. Esso non era rappresentante di un sovrano, ma sovrano esso stesso, in quanto membro del corpo depositario della sovranità della Repubblica: uguale, seppur con diversi compiti e con minori onori, al doge, di cui avrebbe potuto prendere il posto, se lo avesse eletto il favore dei suoi pari.



Nella foto: Jacopo da Bassano, "Il podestà di Vicenza Giovanni Moro e il capitano Silvano Cappello, davanti alla Madonna in trono...", Vicenza, Museo Civico.

G. Dian, Notizie della due secoli XVIII e XIX spettanti alla Città di Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 2957)

Un libro, un artista

Myriam Bernardinello (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Figure a chiaroscuro



La "Raccolta di varie stampe a chiaroscuro ..." di Anton Maria Zanetti si compone "oltre alle Stampe a chiaroscuro, tratte per la maggior parte dai Disegni Originali del graziosissimo Parmigianino e da quelli del divino Raffaello d'Urbino, che io possedo", di altre tavole incise "in rame, che pure io ho disegnato ne' miei Viaggi dalli sopradetti eccellentissimi Maestri...". Viaggi che, a partire dal 1720, diedero una spinta propulsiva alla carriera di mercante d'arte dello Zanetti. Nel 1711, alla morte del padre, l'artista dovette dedicarsi agli affari di famiglia, lasciando una promettente carriera; s'impegnò fin da subito nella società di assicurazioni ereditata da uno zio, ma attraverso l'attività di mercante e intermediario d'arte riuscì comunque a seguire la propria passione. I suoi viaggi gli consentirono di allacciare importanti amicizie con il modo culturale europeo, tra cui con l'importante banchiere Pierre Crozat, lo studioso Pierre Jean Mariette e il conte di Caylus. Riuscì a raccogliere un'imponente collezione di opere d'arte e incisioni; acquistò, fra le tante cose, l'intera opera grafica di Rembrandt, Callot e Dürer e il prezioso gruppo di disegni del Parmigianino, che ben si prestò alla traduzione xilografica nella sua "Raccolta". L'arte xilografica a più livelli, dopo due secoli di abbandono, acquistò nelle sue mani una nuova dimensione plastica; il chiaroscuro, libero da intrecci grafici, si fonde ora in forme morbide, capaci di dare vita a figure trasparenti e leggere, sapientemente dosate dal discreto fascino dei colori rosa pallido e verde chiaro. Le xilografie presenti nella "Raccolta" sono arricchite da un elemento in più: un fine tratteggio, capace di dare maggiore enfasi all'esito finale, la stampa.

Le due immagini scelte sono bene rappresentative di questa sapiente somma di elementi artistici. La tavola che rappresenta "Il putto con il drappo tenuto con ambo le mani sopra la testa" è concepita non solo dal disegno a tratteggio che delinea la figura, ma soprattutto dalla giustapposizione di larghe zone di sfumati verdi che, uno vicino all'altro, ottengono i volumi della forma. Nella "Figura della giovane donna con piuma sul capo" il colore, poi, non viene confinato in limiti grafici; i particolari, come il morbido panneggio e la dolcezza mimica, la pettinatura accurata e la movenza delle mani, si risolvono in un definito pittoricismo che non lascia nulla di indefinito. Lo sfondo della matrice, al contrario, appare come una larga macchia. Eppure il gioco di luci ed ombre conferiscono all'immagine una dimensione suggestiva, in cui la figura spicca in primo piano. Questo disegno - come altri all'interno della "Raccolta" - è ripreso dall'opera di Francesco Mazzola; fu donato allo Zanetti dal caro amico e famoso collezionista francese Pierre Jean Mariette (iscrizione a sinistra dell'immagine).

Il tentativo dello Zanetti di riportare a nuova vita l'arte della xilografia non andrà a buon fine; con l'arrivo in Italia degli inglesi Jackson e Kirkall l'introduzione dell'incisione su lastra di rame decretò la morte dei fluttuanti chiaroscuri.



Nella foto a sinistra: "Femmina in piedi vestita di un ricco mantello"; xilografia in "Raccolta di varie stampe a chiaroscuro..." di Anton Maria Zanetti (Tav. XXXVIII, Biblioteca civica Bertoliana). Qui sotto: "Puttino che vola, con panno sopra il capo"; xilografia in "Raccolta di varie stampe a chiaroscuro..." di Anton Maria Zanetti (Tav. XVI, Biblioteca civica Bertoliana).